

Mattone, Antonio Vincenzo Peppino (1992) *Introduzione*. In: Verzella, Emanuela *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*. Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. p. [6-9]. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 4).

<http://eprints.uniss.it/3665/>

**Emanuela Verzella**

**L'Università di Sassari  
nell'età delle riforme  
(1763-1773)**

*Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari*

Sassari, 1992

Introduzione  
di  
ANTONELLO MATTONE

*Fra le riforme realizzate in Sardegna tra il 1759 ed il 1773 dal ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino quella delle università e delle scuole inferiori è senza dubbio una delle più significative. Rispetto ai contraddittori provvedimenti in campo economico ed amministrativo, la «restaurazione» del 1764-65 delle due università di Cagliari e di Sassari è forse la riforma che ha inciso più a lungo e in modo duraturo nella società isolana, ponendo le premesse per la crescita culturale della realtà sarda nel suo insieme. Il disegno del ministro piemontese era quello di coinvolgere i ceti dirigenti locali nella politica riformatrice e di valorizzare le energie del Regno, utilizzando appieno l'apporto dei funzionari, dei magistrati e degli intellettuali sardi. Si trattava infatti di costruire uno Stato burocratico moderno, che superasse le vecchie istituzioni del periodo spagnolo e la tradizionale struttura per ceti del Regnum Sardiniae, e capace di integrare, attraverso una politica di massiccia «subordinazione» culturale, la società sarda in quella piemontese, preparando un personale dirigente fedele.*

*Per realizzare questo ambizioso progetto era necessario inviare in Sardegna professori ed insegnanti del tutto omogenei all'indirizzo culturale ufficiale e dominante nell'Università di Torino. Nel 1827 lo storico Giuseppe Manno ha descritto con enfasi il viaggio di quella «colonia di dotti» che «veleggiava alla volta del Regno» per far «risorgere» le antiche università e le scuole che «languivano» per mancanza di docenti e per l'ipoteca della cultura e della lingua «spagnuole». Se si considera lo stato di decadenza dei due atenei sardi nella prima metà del Settecento, si può affermare che nel complesso gli effetti della «restaurazione» furono senz'altro positivi. Come scriveva nel 1966 Luigi Berlinguer nella bella biografia di Azuni, anticipando molti orientamenti della storiografia più recente, fra i risultati più rilevanti della riforma universitaria boginiana vi fu «quello di accentuare la natura cosmopolita della formazione culturale di molti giovani e di creare nei confronti della chiusa ed immobile società sarda un vivace elemento di contraddizione, che assegnò poi a gruppi di intellettuali un ruolo storico nei moti di fine secolo».*

*La riforma favorì la circolazione delle idee, ponendo il mondo culturale sardo a contatto con i grandi filoni della ricerca filosofica e scientifica dell'Europa settecentesca ed indirettamente con le stesse idee dei Lumi. La rifondazione boginiana delle università, nonostante il moderatismo della sua ispirazione originaria, innescò non soltanto un processo di svecchiamento complessivo dei canoni culturali tradizionali, ma provocò effetti dirompenti nei confronti della vecchia società per ordini, sui cui poggiavano peraltro le stesse fondamenta dello Stato sabaudo in Sardegna. La crisi dell'Antico Regime e i moti politici degli anni Novanta, la nascita di un «patriottismo» locale e della rivendicazione «autonomista», con la formulazione nel 1793 delle cosiddette «cinque domande» degli Stamenti, sono fenomeni che non possono essere valutati senza tenere conto della riforma delle scuole e dell'università e di tutti gli effetti indotti. Non a caso molti dei protagonisti dei moti di fine secolo studiarono e si addottorarono nelle due università riformate.*

*Ad eccezione delle recenti ricerche di Italo Biocchi su alcuni aspetti del rinnovamento degli studi, con particolare riferimento alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo cagliaritano, la storiografia ha sinora trascurato la storia delle università sarde nell'età delle riforme. Questo volume di Emanuela Verzella, che appare nella collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, dedicato alla storia dell'ateneo turritano negli anni 1763-1773, è destinato a colmare una lacuna. La ricerca prende le mosse da una tesi di laurea discussa nel 1988 nella Facoltà di Lettere nell'Università di Torino col professor Luciano Guerci. L'autrice si è servita di una vasta documentazione archivistica. Inanzitutto ha privilegiato le fonti conservate nel fondo «Sardegna» dell'Archivio di Stato di Torino, le sole che consentono di valutare, dal punto di vista del governo centrale, la portata della politica riformatrice del ministro Bogino in tutta la sua complessità. Il riscontro dei documenti conservati nel fondo «Segreteria di Stato e di Guerra» dell'Archivio di Stato di Cagliari ha consentito nel contempo di verificare gli umori e gli orientamenti del governo vicereale in Sardegna. Per la ricostruzione dell'iter della rifondazione e del primo decennio di vita dell'università turritana sono risultate determinanti le fonti dell'Archivio Comunale di Sassari, in deposito presso l'Archivio di Stato, e quelle dell'Archivio dell'Università, custodite ora dal Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. I documenti dell'Archivio romano della Compagnia di Gesù, i manoscritti e i testi a stampa reperiti nelle biblioteche torinesi e sarde sono stati preziosi per le biografie dei docenti e per il repertorio delle loro opere.*

*L'ampia documentazione inedita ha consentito a Emanuela Verzella, pur all'interno di ormai collaudati modelli storiografici (pensiamo ad*

*esempio ai volumi di Marina Roggero sull'istruzione nel Piemonte settecentesco), di dare un taglio nuovo e originale a questa ricerca, che va al di là di una precisa e dettagliata narrazione delle vicende più propriamente «istituzionali», come, ad esempio, i pareri e le relazioni preliminari sulla «restaurazione», il ruolo dell'amministrazione municipale, la coeva riforma dell'ateneo cagliaritano, le «costituzioni» del 1765 e i nuovi regolamenti didattici, le funzioni del Magistrato sopra gli studi, i redditi e il bilancio dell'università, per affrontare le tematiche relative al reclutamento, ai concorsi, agli stipendi dei professori, ai programmi dei corsi, ai libri di testo, alle attività accademiche, alla provenienza territoriale della popolazione studentesca, alla frequenza e agli esami.*

*Emanuela Verzella, a proposito della «restaurazione» delle università di Sassari e di Cagliari sottolinea – sulla scorta delle interpretazioni di Venturi e di Ricuperati – come il rinnovamento degli studi non possa venir separato dal più vasto intervento riformatore del ministro Bogino nel campo economico ed amministrativo. Anche uno dei testi più noti del Settecento sardo, il Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura di Francesco Gemelli, professore di eloquenza latina nell'ateneo sassarese, pubblicato a Torino nel 1776, venne commissionato al gesuita di Orta direttamente dal Bogino al fine di combattere «gli scapiti gravissimi del sistema comunitario», nella convinzione – come scriveva il segretario del Ministro, Pier Antonio Canova – che dal «solo diritto di proprietà [...] derivar possano i veri progressi dell'agricoltura». L'idea era quella di pubblicare un volumetto con finalità essenzialmente didascaliche e divulgative. Come è testimoniato dal fitto carteggio, il Bogino seguì personalmente il lavoro del Gemelli, suggerendo cambiamenti e modifiche al testo. Nel 1773 l'opera era quasi «portata a compimento» ma si capiva che «sarebbe riuscita troppo elegante ed erudita per l'uso cui era da prima ordinato». Il ministro pensò allora di «farne poscia dell'autor medesimo formare un ristretto o compendio» con le originarie finalità divulgative.*

*Anche un'altra, importante esperienza di ricerca, maturata nell'università «restaurata», come quella di Francesco Cetti, professore di geometria e matematiche, autore della celebre Storia naturale di Sardegna, pubblicata a Sassari dal Piattoli in tre volumi, con splendide planches, nel 1774-77, risente del clima riformatore e delle sollecitazioni provenienti dal ministero torinese. Il gesuita lombardo, oltre agli studi sulla fauna, si dedicò alla geologia ed alla mineralogia, scoprendo un giacimento di marmi nei pressi del villaggio di Silanus che, secondo il Bogino, potevano, con un adeguato sfruttamento, essere esportati in Inghilterra.*

*Certo, il Rifiorimento del Gemelli e la Storia naturale del Cetti (che fu tradotta in tedesco nel 1783 nell'edizione di Lipsia e letteralmente*

«saccheggiate» dall'Azuni nella sua *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, pubblicata a Parigi nel 1802) costituiscono forse il livello più alto della ricerca scientifica nell'ateneo sassarese. Ad esempio, nel giugno del 1779 Bartolomeo Porro, direttore della Reale Stamperia di Cagliari, scrivendo a Giuseppe Vernazza affinché il promettente studioso Domenico Simon fosse «bene accolto dagli eruditi di Torino», sottolineava come il giovane laureato algherese avesse studiato a Sassari proprio col Cetti e col Gemelli.

Dal libro di Emanuela Verzella emerge inoltre che, nello sviluppo della «restaurata» Università di Sassari, le scienze mediche, fisiche e matematiche hanno un peso e una rilevanza notevoli e talvolta il loro insegnamento appare più vivo e stimolante di quello della teologia o della giurisprudenza. L'autrice dedica infatti il giusto spazio alle «accademie» scientifiche, agli esperimenti ed agli strumenti di laboratorio inviati dalla Terraferma: un cannocchiale astronomico, un microscopio solare, una macchina pneumatica, un «globo elettrico», la «bottiglia di Leida», l'eolipila, la «fontana» per «lo spirito di vino», etc.. Le lezioni di matematica del Cetti, di fisica sperimentale di Giuseppe Gagliardi, di materie mediche di Felice Tabasso stimolarono la partecipazione degli studenti, suscitando un nuovo interesse per la cultura scientifica. Il futuro magistrato della Reale Udienza, Giovanni Maria Angioy, partecipò nel 1767 ad un'accademia sulle distanze astronomiche, basandosi sulle teorie di Leibniz. Il futuro vicecensore generale del Regno, Domenico Simon, pubblicava nel 1772 a Sassari un *Trattenimento* sulla sfera e sulla geografia. Un giovane latinista come Francesco Carboni nel poemetto *De sardoa intemperie*, edito a Cagliari nel 1772, affrontava la controversa questione dell'endemia malarica. Luigi Bulferetti ha definito Cetti e Gagliardi «mediocri studiosi»: forse il giudizio appare ingeneroso soprattutto col Cetti, tuttavia non bisogna dimenticare che l'attività didattica e la ricerca scientifica dei docenti trapiantati nelle università sarde aprirono nuovi e più ampi orizzonti, determinando un radicale rinnovamento culturale.

Emanuela Verzella, col saggio *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, apparso negli «*Annali della Fondazione Luigi Einaudi*», vol XXIV (1990), prosegue la sua indagine sulle vicende alla seconda metà degli Anni Settanta fino al termine del sec. XVIII, affrontando le questioni relative al complesso problema della crisi dell'Antico Regime della Sardegna di fine secolo.

Insieme agli altri volumi apparsi in questa stessa collana, dedicati alla nascita e all'affermazione dello studio turritano nel XVI e nel XVII secolo ed alle vicende dell'ateneo nell'Italia liberale, il libro di Emanuela Verzella costituisce un ulteriore prezioso contributo per una storia complessiva dell'Università di Sassari.